
PAGINE APERTE



NUOVI ORIENTAMENTI IN FITOLIATRIA: l'esperienza dell'Emilia Romagna

Anselmo Montermini(*)

Le esigenze dell'uomo mutano coi tempi. Fino a non molti anni fa, pochi si preoccupavano di conoscere l'iter che portava sulla tavola di ognuno un piatto di pasta, un'insalata mista o ancora, a fine pasto, un "bel" cesto di frutta. Soprattutto "bella" doveva essere.

Oggi -si dice- la gente "ha preso coscienza" e si interessa a tutto ciò; sarebbe meglio sottolineare che è stata obbligata ad interessarsene. Come avrebbe potuto, infatti, non prestare attenzione alle denunce giornalistiche sulla "frutta e verdura avvelenate", fino ad

allora tranquillamente ingerite? Nessuno però -e tantomeno i media- si è mai preoccupato di precisare i termini della questione, di fornire una seria informazione sui problemi reali connessi alla produzione agricola.

Certamente negli anni del dopoguerra i più avevano nel rapporto con l'alimentazione problemi quantitativi. Nelle campagne l'evolversi delle tecniche di coltivazione fu guidata dall'industria chimica, che introdusse vari fattori di produzione, tra i quali i concimi e gli antiparassitari di sintesi.

Sino ad allora l'unico concime era stato il letame e gli unici antiparassitari erano stati il piretro e prodotti inorganici ad azione aspecifica, quali il rame, lo zolfo, gli arseniati, ecc.

Arrivarono poi i primi prodotti di sintesi a maggiore specificità: insetticidi, fungicidi, acaricidi, ecc., che permisero -assieme ad un

(*) Anselmo Montermini, direttore del Consorzio Fitosanitario Obbligatorio per la provincia di Reggio Emilia, laureato in Scienze Agrarie e specialista in Fitopatologia, è coordinatore dei tecnici delle provincie di Reggio Emilia, Parma, Piacenza che partecipano al progetto di lotta integrata della Regione Emilia Romagna.

massiccio incremento della meccanizzazione agricola, all'uso dell'irrigazione e all'utilizzo di nuove varietà- un sensibile incremento delle rese per ettaro delle coltivazioni.

Col passare degli anni l'industria sforna continuamente molecole nuove che vanno ad esaudire la crescente domanda dei produttori agricoli, a loro volta pressati da una forte richiesta del mercato. La crescita produttiva ed economica, intanto, conduce a problemi di sovrapproduzione e di ipernutrizione.

Emerge però gradualmente la consapevolezza -oggi più matura e diffusa- degli squilibri indotti da tali pratiche sull'agroecosistema. Di notevole importanza fu un certo fermento in seno alla comunità scientifica: vari ricercatori collaborarono nell'O.I.L.B. (Organizzazione Internazionale di Lotta Biologica) al fine di meglio valutare la natura e l'entità degli squilibri indotti da tali pratiche fitoiatriche nelle campagne e di studiare valide alternative.

Pur continuando il mercato a chiedere il "bello" a scapito del "buono", iniziano a fiorire -soprattutto all'estero e poi anche in Italia- esperienze di agricoltura "contro corrente" o "alternativa". Tra i primi segni vi è la razionalizzazione di certe tecniche colturali, prima tra tutte la fitoiatria.

Dopo le prime esperienze -già a partire dal 1965- dei Consorzi Fitosanitari Obbligatori di Reggio Emilia e Modena nella razionalizzazione della difesa antiperonosporica della vite

(che condussero ad una riduzione del 20-30% dei trattamenti chimici), la Regione Emilia Romagna inizia nel 1973 la sperimentazione delle tecniche di lotta guidata sul frutteto e sul vigneto.

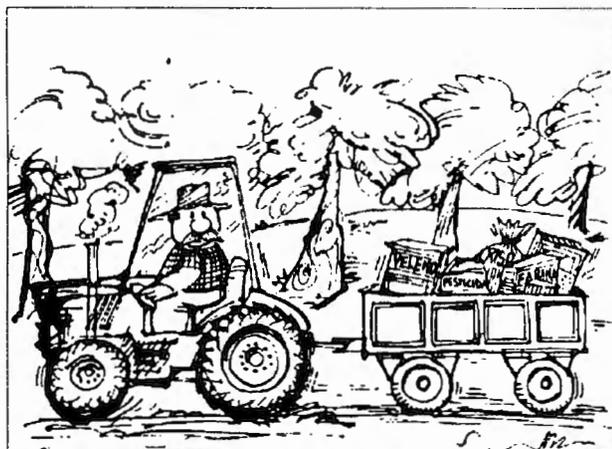
La *lotta guidata* è da intendersi come primo passo per la transizione alla *lotta integrata* prima e alla *lotta biologica* e all'*agricoltura biologica* poi. Difendere le colture con le tecniche della lotta guidata non è altro che applicare una difesa chimica razionale: abolire i "calendari" di difesa (trattamenti cautelativi o "preventivi", spesso senza alcuna necessità) e privilegiare i trattamenti "mirati", basati sulla conoscenza dell'epidemiologia delle malattie delle specie coltivate e sull'introduzione di strumenti che permettono di sorvegliare l'andamento demografico delle popolazioni dei fitofagi.

Nel 1980 si passa dalla sperimentazione alla divulgazione sul territorio regionale: il personale comprendeva allora 38 tecnici e la superficie controllata 600 ettari. Alla fine del 1985 i tecnici salgono a 61 e la superficie controllata a 4392 ha.

Dal 1986 si inizia nelle campagne a parlare di lotta integrata (lotta chimica e biologica). Questo ulteriore passo avanti porta all'introduzione di prodotti e tecniche di lotta biologica (lancio di entomofagi e di batteri entomopatogeni), prevede un esame ancora più attento delle strategie complessive di difesa e l'utilizzo di prodotti di sintesi selettivi a nulla o bassa tossicità umana e a basso impatto ambientale, quali i feromoni, gli juvenoidi, gli I.G.R. (insetticidi regolatori di crescita), ecc.

A tutto il 1988 i tecnici impiegati in questo progetto (che finirà nel 1990, ma che sicuramente sarà riproposto per un altro quinquennio) erano 161 e controllavano le produzioni di oltre 16.000 ha (tab. 1 e 2).

I risultati ottenuti sono decisamente incoraggianti: il risparmio medio, in Regione -sulle colture soggette al progetto- del numero di trattamenti, della quantità di antiparassitari



impiegati e dei costi della difesa fitoiatrica è dell'ordine del 25% (tab. 3).

Sono, questi, dati importanti e rassicuranti sulla praticabilità e sulla bontà delle strategie adottate. Se è certamente importante, infatti, la riduzione dell'uso degli antiparassitari -razionalizzandone l'impiego o sostituendo prodotti di sintesi con prodotti biologici- occorre anche garantire all'agricoltore la produzione e la sua redditività.

Oggi, purtroppo, non è ancora proponibile un'agricoltura biologica a carattere estensivo. Le esperienze avanzate di tale agricoltura e fitoiatria vanno certamente incoraggiate e seguite con grande attenzione, anche per evitare deviazioni ed abusi, che rischierebbero di

minarne sul nascere la credibilità. L'annata 1989 -caratterizzata da un andamento meteorologico eccezionale- ha registrato infatti una virulenza, soprattutto dei patogeni, tale da porre seri problemi anche agli utilizzatori di tecniche fitoiatriche corrette; è stata, invece, disastrosa per gli utilizzatori di "misure" biologiche (propoli, alghe, silicato di sodio, ecc.). Il mercato di prodotti biologici, quindi, avrebbe dovuto subire quest'anno un sensibile calo (almeno per la frutta); "non si capisce" pertanto come esso abbia potuto continuare ad essere fiorente.

In definitiva, bisogna considerare attentamente il problema della produzione agricola nella sua globalità, anziché pretendere di affrontare il solo aspetto della difesa delle

Tab. 1 - Distribuzione territoriale dei tecnici (1989)

PROVINCIA	Forlì Rimini	Ravenna	Bologna	Ferrara	Modena	Reggio E. Parma Piacenza	REGIONE
Tecnici lotta integrata ⁽¹⁾	35	35	19	17	23	8	137
Tecnici coordinatori	2	2	2	2	2	1	11
Tecnici sperimentatori ⁽¹⁾⁽²⁾	3	2	6	1	1	-	13
TOTALE	40	39	27	20	26	9	161

⁽¹⁾ Nel corso del 1989 sono in formazione altri 25 tecnici, 14 di lotta integrata e 11 sperimentatori.

⁽²⁾ Nella sperimentazione su colture erbacee protette ed in pieno campo sono impegnati altri 16 tecnici sperimentatori.

Tab. 2 - Distribuzione territoriale di frutteti e vigneti controllati con la lotta integrata (1988)

Provincia	Forlì		Ravenna		Bologna		Ferrara		Modena		Reggio E. Parma Piacenza		REGIONE
N° Aziende	1107		1063		524		531		498		152		3875
COLTURA	N° Superf. appezz. (ha)	N° Superf. appezz. (ha)	N° Superf. appezz. (ha)										
MELO	371	358	583	797	280	559	308	553	263	366	47	93	1852 2726
PERO	103	92	429	586	344	1209	372	936	374	907	58	122	1680 3852
PESCO	903	1625	880	2098	284	742	334	754	99	111	24	32	2524 5363
SUSINO	35	17	8	5	26	30	12	11	58	73			139 136
ALBICOCCO	111	80	5	14	36	63	15	8	21	16			188 181
CILIEGIO	12	9			3	3			47	44			62 55
VITE	411	1070	522	1253	165	449	7	9	217	487	190	698	1512 3967
TOTALE	1946	3252	2427	4752	1138	3054	1048	2270	1079	2004	319	946	7957 16278

Tab. 3 - Risultati ottenuti (1985-1988)

COLTURA	ANNO	% RIDUZIONE		
		N° Trattam.	Prodotto	Costi
MELO	1980-85 ^(*)	33,1	28,5	32,7
	1986	14,1	10,8	17,3
	1987	19,1	20,9	19,7
	1988	19,4	23,6	22,1
PERO	1980-85 ^(*)	28,7	15,9	37,5
	1986	14,9	29,3	19,2
	1987	21,4	23,5	22,1
	1988	21,8	22,8	23,7
PESCO	1980-85 ^(*)	31,5	29,3	28,2
	1986	19,1	21,8	26,7
	1987	26,4	21,0	18,3
	1988	26,2	27,4	26,0
VITE	1980-85 ^(*)	48,9	43,0	37,8
	1986	22,7	24,1	26,7
	1987	22,5	23,4	22,8
	1988	18,8	19,2	17,1
CILIEGIO	1988	27,8	24,6	16,0
SUSINO	1988	40,0	36,3	25,3
ALBICOCCO	1988	33,9	31,8	35,7

^(*) media del periodo

colture, che è solo una faccia del problema.

L'approccio corretto richiede certamente la messa a punto di tecniche di controllo biologico, ma soprattutto di tecniche di agricoltura biologica. Il raggiungimento di tale obiet-

tivo richiederà iniziative di più ampio respiro, quali:

- una corretta informazione dei consumatori (basta col bello, avanti il buono);
- l'approfondimento delle conoscenze sugli effetti tossicologici e ambientali -primari e collaterali- non solo dei prodotti di sintesi, ma anche di quelli biologici e biotecnologici (è veramente sicura la bioingegneria? i batteri e i virus entomopatogeni sono innocui perchè naturali? l'uso massiccio di sostanze di origine naturale è sicuro?);
- un approccio ai problemi secondo un'ottica complessiva, che sappia integrare il contributo delle varie professionalità coinvolte (agronomi, fitoiatri, biologi, chimici, matematici, economisti, ecc.);
- non dare ascolto alle mode politiche e consumistiche: in definitiva, siamo tutti consumatori;
- un impegno delle istituzioni per l'attuazione delle strategie applicative in campagna (vedi l'esempio del progetto di divulgazione della lotta integrata della Regione Emilia Romagna);
- un coinvolgimento attivo e non passivo dei produttori agricoli.

